



Deng Xiaoping ha nuotato nelle acque del Pacifico

L'anziano leader cinese Deng Xiaoping, 88 anni, gode di ottima salute. Sta tanto bene che l'estate scorsa si è recato alcune volte al mare, nella località di Beidaihe, sull'Oceano Pacifico, a nuotare. Il fatto è stato riferito da un alto funzionario del Politburo cinese, Li Tiejing, al presidente onorario dell'organizzazione buddhista giapponese Soka Gakkai, a sua volta citato dall'agenzia Kyodo.

Crescono i peli al cadavere del Panchen Lama

Il corpo del Panchen Lama, morto nel 1989 e massimo leader religioso del Tibet, secondo soltanto al Dalai Lama, mostra insospettabili segni di vita. Il vice segretario dell'organizzazione comunista a Lhasa ha dichiarato: «Ora ve lo posso anche rivelare, una fitta peluria sta crescendo sui sacri resti. Il fenomeno è probabilmente dovuto alle particolari sostanze utilizzate dai tibetani per conservare i corpi».

I musulmani inglesi censurano tv che irride Cristo

I musulmani britannici hanno imposto al canale privato Lwt della televisione britannica, che aveva ignorato le proteste di varie Comunità cristiane di ritirare da un suo programma satirico «Spitting Image» un pupazzo di gomma raffigurante Cristo, che considerano un profeta. Il Comitato d'Azione per gli Affari Islamici in Gran Bretagna, che coordina la campagna contro il libro «blasfemo» di Salman Rushdie Versetti Satiani, è rimasto molto irritato dal programma televisivo della Lwt ed ha espresso alla Compagnia televisiva la propria «collera» e «repulsione» per il «modo con cui è stata «degradata» la figura di Cristo. Il programma, molto popolare in Gran Bretagna, presenta in forma caricaturale e paradossale noti personaggi contemporanei, soprattutto britannici, inclusi i sovrani, i ministri ecc.

Giovane russo vuole farsi contagiare dal virus Aids

Da circa un anno un giovane di Mosca chiede di farsi contagiare dal virus dell'Aids allo scopo di dimostrare sulla propria pelle la validità della sua ipotesi, secondo la quale tale malattia è curabile con un'autentica «rinascita spirituale». Il quotidiano Komsomolskaja Pravda scrive che Serghiei (il cognome non viene rivelato), 29 anni, si è rivolto a più riprese a varie organizzazioni sanitarie e scientifiche chiedendo di contagiare con il virus dell'Aids. Regolarmente i medici gli hanno consigliato di farsi piuttosto visitare da uno psichiatra.

Incidente in una centrale nucleare tedesca: un morto

Un operaio è morto, con ogni probabilità assfiato da un getto di azoto sprigionatosi per cause ancora ignote, nella centrale nucleare di Biblis, in Assia. L'incidente è avvenuto venerdì scorso durante lavori effettuati nell'area di controllo chiusa del reattore. Il gas fuoriuscito è rimasto certamente all'interno dell'area di controllo. Si cerca ora di appurare se oltre alla fuga di azoto ci sia stata anche una fuga radioattiva.

Finiranno al ballottaggio le elezioni presidenziali in Angola

Le elezioni presidenziali angolane avranno una coda. I risultati del primo turno, svoltosi a fine settembre, vedono il capo di Stato uscente José Eduardo Dos Santos prevalere su Jonas Savimbi, ma nessuno dei candidati raggiunge la metà più uno dei voti. Dos Santos sfiora infatti il 50% ma non riesce a superarlo. A lui va il 49,54% dei consensi, a Savimbi il 40%. Nelle parlamentari invece il partito di Dos Santos, Movimento per la liberazione dell'Angola, conquista la maggioranza assoluta con il 53,7%, mentre il partito di Savimbi (Unione per l'indipendenza totale dell'Angola) ottiene solo il 34,1%.

I giapponesi esultano per il Nobel alla Menchu

«È come se il Nobel fosse stato assegnato a noi e a tutte le minoranze indigene che si battono per il loro diritto di esistere», ha dichiarato ad un giornale svedese Lars Anders Baer, vicepresidente della comunità nordica del Giappone, a proposito dell'assegnazione del premio per la pace a Rigoberta Menchu. «La battaglia dei giapponesi svedesi per la difesa dei loro diritti contro il potere centrale, pur non essendo così cruenta non è molto differente da quella intrapresa dagli indiani Maya per i quali Rigoberta si è sempre battuta», ha detto Baer.

VIRGINIA LORI

«Sindrome del perdente» per il presidente che alterna momenti di rassegnazione a grandi esplosioni di rabbia. Lo abbandonano anche repubblicani doc

Il suo grande errore è stato quello di rincorrere l'elettorato di destra. Fatale la Convention di Houston in cui è rimasto prigioniero dell'anima ultrà

Aria di disfatta nello staff di Bush

Troppe occasioni perse dalla Casa Bianca negli ultimi due anni

Nel campo di Bush ora si respira aria di disfatta. Travolto dalla «sindrome del perdente», il presidente sembra alternare momenti di rassegnazione a esplosioni di rabbia, come quando ha tacciato «siete tutti imboscati» i giovani che lo contestavano ad un comizio. Ma lo abbandonano anche repubblicani sfegatati. E c'è già chi gli rinfaccia tutte le «occasioni perdute».



«Bush bugiardo». Una manifestazione contro il presidente Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Ci resta una sola cosa da pensare, che il Presidente è già convinto di perdere e ha deciso di perdere con dignità. Non c'è altra spiegazione», dice uno dei collaboratori di Bush al «Washington Post». L'aria che tira alla Casa Bianca non è più solo di sconfitta. È di disfatta. «Ecco, siamo alla fine, ed è troppo tardi per rimediare», hanno pensato molti che gli sono vicini quando l'altra sera, nel penultimo match in diretta tv con Clinton e Perot, Bush si è messo a guardare impaziente l'orologio come non vedesse l'ora di farla finita, e alla domanda su quando alla presidenza si sarebbe candidata una donna o un nero ha risposto indicando la moglie: «Penso che se quest'anno si fosse candidata Barbara sarebbe stata eletta, ma sarebbe troppo tardi». Bush nel pallone, affetto ormai da sindrome del perdente? Come potrebbe essere altrimenti? Si sveglia la mattina, una mattina dopo l'altra, apre la tv e i giornali e si sente dire

che non ne ha fatta una giusta, che non ne imbrocca una, che è una frana ed è incompetente. Certo che finisce col perdere un effetto sulla fiducia», racconta uno di quelli che gli stanno vicino. Ma perché non ha attaccato Clinton di petto? prendendo al balzo la palla che gli era stata lanciata dal fedele «mastino» Quayle? si chiedono gli ultra della destra repubblicana. E non gli basta la risposta: è stata una scelta tattica, gli sono bastati 10 minuti per capire che non era aria in quel dibattito con le domande dal pubblico, state a vedere l'ultimo match, lunedì sera.

Classico da sindrome da perdente è anche l'alternarsi di momenti di rassegnazione ad esplosioni incontrollate di rabbia. Come nel New Jersey, il giorno dopo il dibattito tv, quando Bush, seccato dalle contestazioni che gli venivano dal pubblico, si era messo ad urlare: «Eccoli qui i renitenti alla leva». I giovani che lo contestavano non erano nemmeno

nati all'epoca della guerra nel Vietnam. È finita che ha dovuto tagliare corto il comizio, senza nemmeno entrare nel merito della proposta specifica, sulle assicurazioni auto, che aveva preannunciato per l'occasione.

Cos'è che è andato storto? Perché il presidente che un anno e mezzo fa, con la guerra nel Golfo, batteva ogni record storico di popolarità, e che ancora in gennaio i sondaggi davano agevolmente vicine se l'avversario fosse stato Clinton, ora rischia non solo di perdere per un soffio, rischia una catastrofe elettorale? Abbandano già le spiegazioni. L'ultima pugnalata ad un uomo morto gliela dà, nell'inserto settimanale del «New York Times» che sarà in edicola oggi, il vecchio guru del giornalismo politico Usa, William Safire, uno che è stato

repubblicano, moderatamente di destra, per tutta la vita, uno dichiaratamente «libertario» in politica interna, «interventista» in politica estera, uno che lo conosce bene, di persona. La sua tesi è che Bush ha perso capra e cavoli per colpa di un'ossessione ricorrente nella sua carriera politica, inseguire, lui che è invece pragmatico e moderato, la destra estrema dell'elettorato repubblicano.

Ma per la Germania ci sono anche altri motivi di preoccupazione: la presenza nel territorio dell'ex Ddr di numerosi depositi clandestini dove vengono nascosti esplosivi, armi leggere e pesanti e materiale nucleare. Da quelle parti, ad esempio, vengono custoditi, smontati, gli elicotteri «Ind», usati dall'Armata rossa in Afghanistan che, attraverso il canale di Trieste, vengono offerti a prezzi stracciati ai trafficanti italiani. Ma non solo: secondo alcuni rapporti riservati, un grande quantitativo di materiale nucleare viene addirittura conservato in speciali contenitori depositati nelle cassette di sicurezza di alcune banche tedesche. Quanto basta perché

la polizia abbia cominciato a prendere sul serio questo tipo di traffico che, fino a pochi mesi fa, era decisamente sottovalutato. L'altro giorno lo stesso titolare dell'ufficio doganale di Monaco, Friedrich Palmer, aveva sostenuto che ad agire era un'organizzazione di tipo mafioso. In realtà la «connessione» è più complicata e fa riferimento a imprenditori e 007 che godono di protezioni in diversi degli stati interessati dal traffico.

Le diverse inchieste internazionali sul traffico di uranio, plutonio e mercurio rosso hanno consentito di ricostruire almeno una parte dei movimenti. La maggior parte del materiale viene prelevata dai depositi di Russia, Ucraina e altri stati del Csi, grazie alla complicità di ufficiali dell'esercito, del Gru (il servizio segreto milita-

re) e del nuovo Kgb. L'intelligence svedese, allarmata, ha anche segnalato che alcune fabbriche ucraine sono state riconvertite alla produzione di materiale nucleare. Il materiale trafugato (o prodotto) viene portato in alcuni depositi di Ungheria e Cecoslovacchia poi, tramite intermediari italiani, svizzeri e austriaci, le partite vengono acquistate e «smistate» verso le destinazioni finali che sono generalmente paesi arabi e Israele. Una delle «centrali» è a Vienna, dove agiscono personaggi legati al nuovo Kgb che hanno a disposizione per i loro traffici una fitta rete di società. Una di queste è stata recentemente individuata in Friuli e più precisamente nella provincia di Udine. Una società formalmente pulita sulla quale si sta cominciando a indagare sul serio.

La polizia tedesca ha sequestrato cento chili di materiale nucleare proveniente dall'ex Unione Sovietica. L'offerta di materiale radioattivo è triplicata. Nel traffico coinvolto anche un consolato africano

La polizia di Düsseldorf ha sequestrato cento chili di materiale nucleare proveniente dall'ex Unione Sovietica. L'offerta di materiale radioattivo è triplicata. Nel traffico coinvolto anche un consolato africano

L'uranio in Germania per via diplomatica

Un enorme quantitativo di materiale nucleare è stato sequestrato dalla polizia tedesca a Düsseldorf. Un'operazione avvenuta più di dieci giorni fa e ancora coperta da segreto perché è coinvolto un consolato africano. La notizia è rimbalzata a Como dove è aperta un'inchiesta su un traffico di uranio e plutonio. Negli ultimi mesi l'offerta di armi e materiale radioattivo di provenienza ex Urss è triplicata.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI CIPRIANI

COMO Uranio, plutonio, cesio, stronzio provenienti dai depositi dell'ex Unione Sovietica. Una decina di giorni fa, a Düsseldorf, la polizia tedesca ha sequestrato un enorme carico di materiale nucleare: si parla di un quantitativo di 100 chili. Un'operazione molto importante, immediatamente coperta da segreto anche perché, si è scoperto, nel mercato nero era coinvolto un consolato africano ed erano coinvolti al-

cuni personaggi in qualche modo legati alle rappresentanze diplomatiche dei paesi dell'est. In la notizia del maxi-sequestro di Düsseldorf, che è precedente ai blitz di Monaco di Baviera e di Francoforte nel corso dei quali sono stati sequestrati carichi di uranio, cesio e stronzio, è rimbalzata a Como, dove da oltre un anno la Procura ha aperto un'inchiesta su un analogo traffico di materiale nucleare di provenienza ex

sovietica nel quale sono coinvolti anche faccendieri e imprenditori italiani. E, probabilmente, già nei prossimi giorni gli inquirenti lombardi cercheranno di mettersi in contatto con le autorità tedesche. C'è infatti il sospetto più che fondato che i sequestri che sono stati effettuati ultimamente in Germania appartengano allo stesso «filone» di mercato clandestino che interessa l'Italia e la Svizzera.

Dell'operazione di Düsseldorf si conoscono ancora pochi particolari. La polizia tedesca era stata informata che un quantitativo di materiale nucleare era stato depositato in un appartamento della città, grazie anche alle coperture di un diplomatico africano che nell'operazione aveva un ruolo tutto logistico. Dalla Germania, poi, l'uranio, il plutonio e il cesio sarebbero stati «smistati»

in piccoli quantitativi verso altri paesi, tra cui l'Italia. Dopo alcuni appostamenti, la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento sospetto e ha trovato il materiale nucleare.

Dopo il maxi-sequestro di Düsseldorf ci sono state altre operazioni a Francoforte e Monaco di Baviera. E le autorità tedesche non hanno nascosto la loro preoccupazione e la loro irritazione, perché è un fatto noto che nei paesi ex sovietici le nuove classi dirigenti mostrano una sospetta tolleranza nei confronti dei trafficanti. Così gli ambasciatori di Germania presso Polonia, Russia, Ucraina, Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria e Cecoslovacchia hanno compiuto un passo formale chiedendo alle autorità di quei paesi di intensificare i controlli doganali sulle merci in uscita. Una maniera

particolare che la risoluzione 242 dell'Onu (pace in cambio dei territori) «rappresenta la base di tutto il processo negoziale così come garantito dal governo americano» e che il desiderio comune è di pervenire alla costituzione di una confederazione giordano-palestinese.

«diplomata» per far capire che il mercato clandestino sta assumendo proporzioni inaccettabili.

Ma per la Germania ci sono anche altri motivi di preoccupazione: la presenza nel territorio dell'ex Ddr di numerosi depositi clandestini dove vengono nascosti esplosivi, armi leggere e pesanti e materiale nucleare. Da quelle parti, ad esempio, vengono custoditi, smontati, gli elicotteri «Ind», usati dall'Armata rossa in Afghanistan che, attraverso il canale di Trieste, vengono offerti a prezzi stracciati ai trafficanti italiani. Ma non solo: secondo alcuni rapporti riservati, un grande quantitativo di materiale nucleare viene addirittura conservato in speciali contenitori depositati nelle cassette di sicurezza di alcune banche tedesche. Quanto basta perché

la polizia abbia cominciato a prendere sul serio questo tipo di traffico che, fino a pochi mesi fa, era decisamente sottovalutato. L'altro giorno lo stesso titolare dell'ufficio doganale di Monaco, Friedrich Palmer, aveva sostenuto che ad agire era un'organizzazione di tipo mafioso. In realtà la «connessione» è più complicata e fa riferimento a imprenditori e 007 che godono di protezioni in diversi degli stati interessati dal traffico.

Le diverse inchieste internazionali sul traffico di uranio, plutonio e mercurio rosso hanno consentito di ricostruire almeno una parte dei movimenti. La maggior parte del materiale viene prelevata dai depositi di Russia, Ucraina e altri stati del Csi, grazie alla complicità di ufficiali dell'esercito, del Gru (il servizio segreto milita-

re) e del nuovo Kgb. L'intelligence svedese, allarmata, ha anche segnalato che alcune fabbriche ucraine sono state riconvertite alla produzione di materiale nucleare. Il materiale trafugato (o prodotto) viene portato in alcuni depositi di Ungheria e Cecoslovacchia poi, tramite intermediari italiani, svizzeri e austriaci, le partite vengono acquistate e «smistate» verso le destinazioni finali che sono generalmente paesi arabi e Israele. Una delle «centrali» è a Vienna, dove agiscono personaggi legati al nuovo Kgb che hanno a disposizione per i loro traffici una fitta rete di società. Una di queste è stata recentemente individuata in Friuli e più precisamente nella provincia di Udine. Una società formalmente pulita sulla quale si sta cominciando a indagare sul serio.

Due giorni fa si è impiccata una giovane iscritta. Tanti suicidi al college Oxford sott'inchiesta

LONDRA All'università di Oxford, l'ateneo più blasonato del Regno Unito insieme a Cambridge, esiste un edificio ribattezzato «suicide block» (edificio dei suicidi) e c'è anche una «suicide staircase» (la scala dei suicidi). Una macabra fama che nasce dall'alto numero di studenti che decide di farla finita. L'ultimo caso è avvenuto appena due giorni fa quando una matricola Tracey Cole, 18 anni, un promettente «cerveletto», è stata trovata impiccata nella sua stanza, appena una settimana dopo lo sbarco a Oxford dalla sua casa nell'Essex. Il lunedì precedente era stata premiata per aver ottenuto i migliori voti in sociologia in tutta la Gran Bretagna. Non ha lasciato nessun biglietto per cercare di spiegare il perché di una decisione così definitiva. Né i suoi genitori, che si sono precipitati a Oxford dalla loro città di residenza dopo aver ricevuto la lettera del

rettore, hanno potuto aggiungere qualcosa di più per chiarire l'angoscante mistero. Non gli è rimasto che impacchettare alla meglio gli oggetti più cari alla loro Tracey. «Nei colloqui con i tutori la ragazza non aveva mostrato nessun segno di stress e aveva tutti i motivi per pensare che nella nostra università se la sarebbe cavata egregiamente», ha detto il rettore Duncan Stewart ai genitori.

E allora che cosa è successo a una diciottenne serena e apparentemente sicura di sé, che in una settimana di permanenza al college era già riuscita a farsi degli amici? È stata sopraffatta dalla mole di lavoro che si trovava davanti? Hanno concluso gli inquirenti.

Elisa Bell, direttrice del servizio consultazioni dell'università, ha dichiarato all'«Times», che in effetti «Oxford è un'esperienza molto intensa. Alcuni ce la fanno bene. Per altri, invece, soprattutto chi ha avuto problemi in prece-

denza, la pressione è troppo forte». Ha ricordato che lo scorso anno la stragrande maggioranza dei 596 studenti ha avuto sintomi di depressione. A questi studenti l'ateneo offre l'auto gratuito di cinque psicologi del centro di consulenza universitario che possono essere raggiunti telefonicamente anche di notte.

Non si conoscono dati sui suicidi tra gli studenti dell'Università, cioè il loro numero, le circostanze e i risultati delle istruttorie, perché il rettorato cerca di mantenere il top-secret. Ma tra professori e dirigenti deve esser diffusa una profonda preoccupazione se il rettorato ha deciso di aprire un'inchiesta interna per andare a fondo e cercare le ragioni del fenomeno.

L'ultimo caso che fu reso pubblico prima del suicidio di Tracey Cole avvenne nel 1989 quando lo studente di chimica, Darran Walters, si tolse la vita con il cianuro.

Egitto Protestano i senza casa 60 fermi

Il CAIRO Centinaia di persone hanno manifestato ieri sera al Cairo per protestare contro la lentezza nell'assegnazione degli alloggi ai senzatetto del terremoto di lunedì scorso. Agenti in tenuta antisommossa sono intervenuti facendo uso di candelotti lacrimogeni e sparando in aria, per disperdere la folla che ha risposto con un lancio di pietre il corteo, che ha invaso l'intero quartiere del «Boulaq», uno dei più colpiti dal sisma, si è fermato anche davanti al quotidiano filogovernativo Al-Ahbar, infrangendolo e vetri.

Nello stesso quartiere, accanto alla scuola italiana, si trova il centro ricreativo italiano, dove una sessantina di persone stavano cenando quando sono cominciati i disordini. La polizia egiziana è intervenuta, e ha protetto l'uscita degli italiani dai locali. I disordini sono proseguiti fino a tarda sera, almeno 60 persone sarebbero rimaste ferite. Si sono dispersi verso le 23. Ma la gente è rimasta per le strade dove regna molta tensione.

Cisgiordania Israeliano ucciso da bomba

TEL AVIV È di un morto e almeno cinque feriti il bilancio dell'attentato compiuto ieri sera nei pressi di Ramallah, in Cisgiordania, dove una bomba di fabbricazione artigianale è stata lanciata contro un furgone con a bordo le vittime, tutte israeliane. La notizia è stata diffusa ieri da fonti militari israeliane. Secondo le stesse fonti l'attentato è avvenuto nei pressi di un incrocio nel villaggio di Kharata, non lontano dalla colonia di Makkaim. La zona è stata subito isolata dai soldati. Le ambulanze hanno portato i feriti all'ospedale di Assaf Haratz nei pressi di Ramla. Qui uno dei passeggeri della vettura è morto. Diversi reparti dell'esercito si sono recati nella zona che è stata definita «zona militare vietata». La polizia non è riuscita a catturare alcun componente del commando che ha compiuto l'attentato. L'episodio potrebbe scatenare nuovi episodi di violenza nei territori occupati dove negli ultimi giorni mesi vi sono state manifestazioni repressive dai soldati.

Chiarimento era atteso e chiarimento c'è stato. Yasser Arafat ha vinto la sua sofferta battaglia al Consiglio centrale dell'Olp ottenendo il voto favorevole dell'assemblea al processo di pace per il Medio Oriente e quindi il via libera alla partecipazione della delegazione palestinese alla settima sessione dei colloqui bilaterali che si apre a Washington mercoledì prossimo. «La decisione assunta - ha sottolineato un Arafat visibilmente soddisfatto - è un messaggio di pace lanciato dai palestinesi al mondo intero». Il documento approvato a maggioranza sottolinea in

I negoziati con Israele nel mirino dei seguaci di Habbash e Hawatmeh. A Damasco nasce l'altra Olp «Arafat sei un traditore»

La linea del dialogo esce confermata dal Consiglio centrale palestinese, ma contro Yasser Arafat sta nascendo l'altra Olp. Sostenuo da Siria, Irak e Arabia Saudita, il cartello dei radicali chiede un referendum generale tra i palestinesi dei territori occupati e della diaspora e intanto minaccia i delegati ai colloqui di Washington: «Siete dei traditori». A fianco di Arafat si sono schierati i leader storici dell'Intifada.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Chiarimento era atteso e chiarimento c'è stato. Yasser Arafat ha vinto la sua sofferta battaglia al Consiglio centrale dell'Olp ottenendo il voto favorevole dell'assemblea al processo di pace per il Medio Oriente e quindi il via libera alla partecipazione della delegazione palestinese alla settima sessione dei colloqui bilaterali che si apre a Washington mercoledì prossimo. «La decisione assunta - ha sottolineato un Arafat visibilmente soddisfatto - è un messaggio di pace lanciato dai palestinesi al mondo intero». Il documento approvato a maggioranza sottolinea in particolare che la risoluzione 242 dell'Onu (pace in cambio dei territori) «rappresenta la base di tutto il processo negoziale così come garantito dal governo americano» e che il desiderio comune è di pervenire alla costituzione di una confederazione giordano-palestinese.

Tutto bene, dunque, per il vecchio Abu Ammar? Le cose non stanno proprio così. Da un'analisi più attenta dell'andamento e delle conclusioni del parlamento palestinese emerge infatti una realtà più contraddittoria e per alcuni versi preoccupante. Perché da

Tunisi e da Damasco ha preso corpo negli scorsi giorni l'altra Olp. Che nell'organizzazione fosse in corso un aspro scontro era cosa risaputa, come note erano le minacce di morte rivolte dai fondamentalisti di «Iarnas» ai delegati palestinesi impegnati nel negoziato con Israele. Stavolta, però, il tradizionale dissenso si è trasformato in qualcosa di più corposo: in una presa di distanza ufficiale, sancita dall'abbandono della sala, prima del voto, dai rappresentanti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) e del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdplp). Ma l'altra Olp si è manifestata soprattutto a Damasco, dove 93 componenti - circa un quinto - del Consiglio nazionale palestinese (il Parlamento in esilio) si sono riuniti in coincidenza con l'assise di Tunisi per chiedere ai delegati palestinesi di abbandonare i colloqui di pace con Israele.

«La loro partecipazione - recita il documento finale - equivale ad un tradimento della causa palestinese». Dietro al Fronte popolare per la libera-